



RASSEGNA STAMPA 31 gennaio 2022

Il Sole **24 ORE**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1Attacco

SVILUPPO

L'eurodrone di Leonardo fabbricato nello stabilimento di Foggia



Un modello di eurodrone in volo

Buone notizie per gli stabilimenti Leonardo di Grottaglie e di Foggia. Con il via libera del governo spagnolo, dopo quello di Italia, Germania e Francia, diventa ufficiale il lancio dell'eurodrone. Si tratta di un progetto che nasce dalla cooperazione tra diversi governi europei. In Puglia è prevista l'implementazione di tutti i processi relativi alla tecnologia dell'ala con fabbricazione e Foggia.

Superbonus, rivolta anti-stretta Ma scoperte truffe per 4 miliardi

Il nodo della cessione del credito

L'incentivo

di Enrico Marro

ROMA Imprese, intermediari finanziari e Movimento 5 Stelle: tutti contro la stretta sul Superbonus del 110% e gli altri bonus edilizi voluta dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, col pieno sostegno del premier Mario Draghi. La possibilità di cedere il bonus, ovvero il credito d'imposta, una sola volta anziché infinite volte, ha scatenato la protesta degli operatori, che hanno trovato i più accesi sostenitori nei 5 Stelle, i quali stanno già preparando gli emendamenti per cancellare la norma del decreto Sostegni, pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale.

La stretta sulla cedibilità dei crediti era stata annunciata dallo stesso Draghi, che aveva rivelato che l'Agenzia delle entrate aveva bloccato ben 4 miliardi di euro di crediti perché frutto di frodi. Di questi, circa 2 miliardi sono stati incassati. Una sola indagine, delle procure di Roma e di Foggia, ha portato alla scoperta di falsi crediti per oltre un miliardo. A monte della truffa due società, gestite dalle medesime persone, che si sono fatturate a vicenda circa 500 milioni ciascuna per lavori mai realizzati, ma che han-

no generato crediti di imposta in parte ceduti a nullatenenti e in parte a società di consulenza che li hanno infine monetizzati presso intermediari finanziari. A Roma una società costituita da una famiglia originaria di Lamezia Terme aveva addirittura creato un sito internet dove proponeva l'acquisto e la vendita di crediti poi rivelatisi fittizi per un valore complessivo di oltre 110 milioni. Tra i casi più gravi quello di un gruppo di società romane sconosciute al fisco (senza sede e rappresentate da nullatenenti) che hanno preconstituito crediti fittizi per oltre 200 milioni che poi cedevano a terzi in cambio del corrispettivo. Singolare il caso di un nullatenente ospite di un centro di recupero per tossicodipendenti che ha aperto una partita Iva e ha tentato di cedere 400mila euro di crediti falsi.

Per bloccare questo mercato il decreto legge Sostegni dispone che, dal 7 febbraio, i crediti maturati col Superbonus e con gli altri bonus edilizi siano cedibili una sola volta, sia nella modalità di cessione da parte del committente sia da parte dell'impresa nel caso in cui il committente opti per lo sconto in fattura. La stretta opera anche retroattivamente sui lavori per i quali non sia ancora ceduto il credito. Unanime la protesta delle

associazioni del settore delle costruzioni. Ben 35 sigle hanno firmato un comunicato sostenendo che la norma «blocca nei fatti (anche in maniera retroattiva) numerosissimi cantieri». Per Gabriele Buia, presidente dell'Ance, c'è anche il rischio di «migliaia di contenziosi». Il presidente della Confartigianato, Marco Granelli, ha scritto a Draghi, chiedendo di ripristinare la cessione plurima dei crediti e l'Abi (associazione bancaria) si «rammarica» dei vincoli introdotti che «creano incertezza». In Parlamento il Movimento 5 Stelle mette nel mirino il ministro Franco. Riccardo Fraccaro, padre del Superbonus quando era sottosegretario alla presidenza nel primo governo Conte, promette: «Reintrodurremo la cessione del credito. Ancora una volta il ministro dell'Economia ha voluto cambiare le regole in corsa suscitando il malcontento di famiglie, imprese tecnici e istituti di credito». Dal Tesoro, per ora, non ci sono reazioni ufficiali. I tecnici difendono però la ratio della stretta perché, dicono, quella fatta su Superbonus e bonus edilizi «è la più grande truffa messa in atto ai danni dello Stato e bisognava correre ai ripari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

miliardi di euro

L'ammontare delle frodi fiscali connesse al Superbonus al 110% secondo l'Agenzia delle Entrate



Riccardo Fraccaro, ex ministro per i Rapporti col Parlamento

35

le associazioni

La norma che restringe l'applicazione del Superbonus ha provocato una lettera di 35 operatori



110

miliardi di euro

L'ammontare dell'evasione fiscale ogni anno in Italia secondo le stime del ministero del Tesoro

Al vertice

Il ministro dell'Economia Daniele Franco. Polemiche sulla stretta per il Superbonus, con la possibilità di cedere il bonus una sola volta

Soddisfazione di Bonomi: «Crisi evitata, Mattarella garanzia istituzionale»

Confindustria

«La scelta rilancia l'azione del governo, ora lavorare con urgenza per la ripresa»

«Soddisfazione da parte di tutta Confindustria» per la conferma di Sergio Mattarella al Quirinale. Apprezzamento per la soluzione trovata dal Parlamento che è una «garanzia istituzionale» che rilancia l'azione del governo, rafforza la fiducia degli italiani e delle imprese. Con la sollecitazione a «lavorare con grande urgenza» contro il rallentamento della ripresa.

Dopo il voto finale di ieri sera, il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha commentato l'elezione del presidente della Repubblica. Nelle scorse settimane il numero uno degli industriali aveva evitato dichiarazioni sulla partita del Quirinale, sottolineando il rispetto di Confindustria nei confronti delle istituzioni.

A nomina effettuata Bonomi ha messo nero su bianco, con un comunicato di ieri sera, la soddisfazione per la conferma del capo dello Stato: «La sua autorevolezza e prestigio nel ruolo di garante della Costituzione e delle scelte europee e atlantiche è un presidio di credibilità nazionale». Una riflessione riguarda anche il lavoro del Parlamento: «Apprezziamo altresì che il Parlamento abbia, infine, trovato convergenza su una soluzione che è garanzia istituzionale di lungo periodo e che rilancia l'azione di governo, evitando ogni rischio di crisi e rafforzando la fiducia degli italia-

ni e delle imprese di fronte alla tante sfide che abbiamo davanti».

La preoccupazione di Bonomi è l'andamento dell'economia e il ritmo della crescita: «Ora è tempo solo di lavorare con grande urgenza contro il rallentamento della ripresa, dovuto all'impennata dei prezzi energetici e delle materie prime». Ma dovuto anche «alla sfiducia che aveva temibilmente preso a serpeggiare sui mercati verso la capacità dell'Italia di mettere a terra, presto e bene, le ingenti risorse del Pnrr».

Proprio nei giorni scorsi era stato il Centro studi di Confindustria a fare una prima valutazione dell'impatto del caro energia sul pil del 2022: -0,8 per cento. Il caro bollette (la previsione è 37 miliardi per quest'anno), si aggiunge alla scarsità delle materie prime e al prolungarsi della pandemia, creando una situazione di incertezza. È urgente, quindi, mettere in primo piano l'economia e accelerare il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI

-0,8%

Caro energia sul Pil

La prima valutazione fatta dal Centro studi di Confindustria dell'impatto del caro energia sul prodotto interno lordo del 2022. Il caro bollette (la previsione è 37 miliardi per quest'anno), si aggiunge alla scarsità delle materie prime e al prolungarsi della pandemia, creando una situazione di incertezza.



Al vertice. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

Draghi riparte da bollette e pensioni

Il bis di Mattarella

**Pressing sul caro energia
Sul tavolo il tema previdenza
Tensione sugli sconti edilizi**

**Oggi primo Cdm. Il premier
spingerà sulle riforme
Ora cinque Dl da convertire**

Misure per attenuare il peso del caro-energia su famiglie e imprese e il delicatissimo dossier della previdenza: sono i primi due banchi di prova (insieme allo spinoso tema dei bonus edilizi) per il governo Draghi e per la maggioranza che lo sostiene dopo che il voto per il presidente della Repubblica ha messo in evi-

denza tutte le contraddizioni che la contraddistinguono. Il 7 febbraio è in agenda la prima verifica politica con i leader sindacali sulle pensioni, mentre la questione bollette, posta come priorità sia dal segretario del Pd, Enrico Letta, che dal capo della Lega, Matteo Salvini, potrebbe essere oggetto di un primo esame già nella riunione del Cdm di oggi che dovrà decidere la proroga di alcune misure anti-Covid. Ma la riunione servirà soprattutto a capire l'approccio del premier Draghi - intenzionato a spingere sulle riforme - in questo nuovo avvio, dopo la rielezione di Sergio Mattarella al Quirinale, e in vista degli ostacoli che l'esecutivo dovrà superare nei prossimi 11 mesi, prima del termine della legislatura, a cominciare dai cinque Dl in attesa di conversione.

**Fiammeri, Mobili, Pesole,
Rogari e Trovati** — a pag. 2-3

Subito la stretta sulle pensioni Bollette e bonus, tensione alle stelle

Il governo alla prova. Undici mesi per affrontare le emergenze energia e Covid e per completare le riforme. Caos sull'edilizia. Dall'esame dei cinque decreti in Parlamento i nuovi equilibri tra premier e maggioranza

**Marco Mobili
Marco Rogari**

Appena 11 mesi, prima che l'arrivo della data per le elezioni politiche del 2023 faccia di fatto calare il sipario sull'attività del governo. Sono quelli che ha a disposizione Mario Draghi, facendo i conti con le pressioni pre-elettorali che eserciterà la maggioranza seppure indebolita dalla schizofrenica partita per il Colle, per ricalibrare il piano Covid in vista della scadenza dello stato d'emergenza fissata il 31 marzo, ottimizzare la fase attuativa del Pnrr per non rischiare di perdere la seconda tranche di aiuti europei, su cui sono puntati i riflettori di Bruxelles. E per completare il ciclo di riforme in cantiere. A cominciare da quelle elettoralmente meno commestibili, come il riassetto della previdenza, che è al centro del primo importante appuntamento in agenda, al netto del Cdm in programma: il 7 febbraio è prevista la prima verifica politica con i leader sindacali sullo stato di avanzamento del confronto sulle pensioni.

Ma, a meno di 24 ore dalla caotica conferma di Sergio Mattarella al Quirinale, i partiti della maggioranza, pur

alle prese con le rese dei conti interne e con la necessità di rimettere insieme i cocci delle rispettive coalizioni, sono già in pressing sul premier. Con una richiesta ben precisa. Che arriva, quasi inaspettatamente, dal tandem Matteo Salvini ed Enrico Letta: intervenire ancora e subito contro il caro bollette affrontando il dossier, magari insieme all'opzione del nuovo scostamento di bilancio (sulla quale il Mef resta cauto) già nel Consiglio dei ministri in calendario oggi. Che è quindi destinato a diventare il primo banco di prova per i nuovi rapporti di forza tra Draghi e la maggioranza, indebolita dopo lo spettacolo offerto nella settimana di votazioni per eleggere il capo dello Stato, ma anche per questo motivo ancora più desiderosa di far fruttare a fini elettorali i mesi finali della legislatura.

PENSIONI PIÙ FLESSIBILI

I ritocchi alla «Fornero»

La strategia delle forze politiche rischia di essere messa immediatamente in crisi da una parte delle riforme

che il premier conta di realizzare entro fine anno per lasciare il segno. Come il riassetto della previdenza. Palazzo Chigi punterebbe a definire un primo memorandum d'intesa con i sindacati in tempo utile per il Def da presentare entro il 10 aprile, con l'obiettivo di rendere più flessibile la legge Fornero una volta che a fine 2022 si sarà esaurita Quota 102, ma rimanendo rigidamente all'interno del solco del metodo contributivo, a differenza di quanto auspicato dai sindacati e da alcuni partiti, con in testa la Lega. Che spinge per lasciare la soglia minima di pensionamento a 62-63 anni.

DECRETI E RIFORME

Febbraio decisivo

Sempre a febbraio dovrà essere gestita la navigazione di cinque delicati decreti in scadenza, da quelli sul Covid al Milleproroghe e al Sostegni ter. Dovranno poi essere studiate le nuove modalità di gestione della pandemia da far scattare dopo la conclusione dello stato d'emergenza. E dovrà essere gestita con attenzione la fase attuativa del Pnrr. Scelte importanti, con annesso rischio di fibrillazioni nella maggioranza, da compiere già nei prossimi 30 giorni, nel corso dei quali si capirà come, e se, il premier riuscirà ad addomesticare una maggioranza. Anche perché i segnali che arriveranno dalle prossime settimane saranno indispensabili per capire quali sono le reali "chance" di arrivare alla meta di un altro provvedimento strategico e potenzialmente divisivo come la delega fiscale, attualmente all'esame della Camera con il suo carico di emendamenti dal catasto alla flat tax, che per decollare dovrebbe essere approvata dal Parlamento non più tardi della prossima primavera. Quando comincerà ad essere più chiaro anche il destino della legge annuale sulla concorrenza, agganciata al Pnrr, che dovrebbe diventare operativa entro fine anno, ma fin qui

rimasta al palo al Senato.

RISORSE INSUFFICIENTI

Aiuti e caro bollette

Il più complesso per misurare la tenuta della maggioranza post Colle è certamente il nuovo decreto "sostegni ter" con la stretta sui bonus edilizi e su quelli Covid e le misure contro il caro energia. Ancor prima di approdare sulla Gazzetta Ufficiale i partiti che sostengono il governo si sono scagliati contro la nuova stretta sulla cessione dei crediti d'imposta e le stesse misure per ridurre il caro energia e per i nuovi aiuti a fondo perduto. Le risorse stanziati dal Governo, 2,2 miliardi su più anni, sono di fatto una partita di giro recuperati dalle pieghe del bilancio e da subito ritenuti insufficienti dalla Lega e da Forza Italia per sostenere le imprese in difficoltà. Dubbi, quelli dell'ala destra della maggioranza, che in Parlamento potrebbero dar vita a una raffica di richieste per incrementare il peso degli aiuti da distribuire a imprese e famiglie in difficoltà con le chiusure e con le bollette da pagare.

LOTTA ALLE FRODI

No alla stretta sui bonus

Lo stesso decreto, poi, ha compatato la maggioranza contro la norma del governo che limita ad una sola la cessione dei crediti d'imposta e dello sconto in fattura nati dai bonus edilizi, dal 110% e dai tax credit targati Covid. Una misura voluta dall'esecutivo per contrastare frodi e riciclaggio, così come per rispondere ai dubbi mai rimossi di Eurostat sulla natura *payball* o *no payball* dei bonus edilizi e dello stesso Superbonus.

Pur sottolineando l'importanza del contrasto alle frodi tutta la maggioranza, ad eccezione di Leu, ha

invitato il governo a rivedere la nuova stretta annunciando sul tema interventi diretti in Parlamento con correttivi che il governo a quel punto non potrà ignorare. E la tensione politica sul tema sarà certamente elevata. Non va trascurato il fatto che il decreto con la cancellazione delle cessioni "multiple" dei crediti d'imposta segna di fatto l'addio definitivo alla "moneta fiscale". Il progetto portato avanti negli ultimi cinque anni proprio a Palazzo Madama dal Movimento 5 Stelle e su cui il governo si è già scontrato a più riprese con questa parte della maggioranza (la cessione dei crediti di Transizione 4.0, prima autorizzata in Commissione bilancio e poi stralciata in aula con il parere contrario della Ragioneria). Proprio dai pentastellati è partito immediato il fuoco di sbarramento contro la nuova norma sulla cessione dei crediti d'imposta e dello sconto in fattura, quando ancora la norma era stata presentata in bozza. A loro si è aggiunta la Lega, con richieste di modifica annunciate dai due capigruppo di Senato e Camera, il Pd con la presidente della commissione Attività produttive di Montecitorio e Forza Italia.

RICHIESTE OMNIBUS

Dalla Tosap alle moratorie

Alla Camera c'è, poi, il Milleproroghe su cui da sempre il governo è obbligato ad arginare le pretese della maggioranza. Sul tavolo dell'esecutivo in attesa di istruttoria ci sono oltre 2.800 emendamenti depositati. Correttivi destinati a essere sfoltiti con inammissibilità e segnalati, ma i cui temi in molti casi sono ad alta tensione per maggioranza e governo. Dalle nuove rottamazioni alle esenzioni Tosap e Tari, dalle concessioni demaniali alle moratorie per le imprese in crisi.



Il nuovo cammino. Giovedì il giuramento di Mattarella per il secondo settennato

Il 2022 un anno di scadenze chiave per il governo

7 febbraio

Tavolo sulle pensioni

Il confronto governo-sindacati sulle pensioni post 2022 riparte al massimo livello. Contributivo per chi vuole anticipare

31 marzo

Fine stato di emergenza

Il 31 marzo scade lo stato di emergenza legato alla pandemia. Il governo dovrà decidere se rinnovarlo

10 aprile

Presentazione Def

Entro il 10 aprile il governo dovrà presentare il Def, con l'aggiornamento dei dati su Pil, deficit e debito

31 maggio

Delega fiscale

All'esame della Camera, per decollare dovrebbe essere approvata dal Parlamento non oltre la prossima primavera

30 giugno

Scadenza Pnrr

A metà anno ci sarà l'importante verifica con la Ue dell'attuazione del Pnrr: 44 milestone e 1 target

31 luglio

Dl concorrenza

Scadenza per la concorrenza a fine anno, ma la legge dovrà arrivare prima della pausa estiva, per poi completare l'attuazione

20 ottobre

Legge di bilancio

Entro il 20 ottobre il governo deve presentare in parlamento il disegno di legge di Bilancio (la manovra 2023)

31 dicembre

Scadenza Pnrr

A fine anno ci sarà un'altra importante verifica dell'attuazione del Pnrr: 39 milestone e 16 target

Premier. Mario Draghi



Mattarella: sì al Parlamento, accetto per senso di responsabilità

«I problemi del Paese prevalgono sulle prospettive personali». La richiesta fatta da Draghi di accettare, la telefonata di Berlusconi. Mandato pieno, senza scadenze. Giovedì discorso ai 1.009 grandi elettori

Lina Palmerini

È il senso di responsabilità che lo ha spinto ad accettare nonostante molte volte avesse spiegato il suo no alla rielezione. E così, dopo aver ricevuto i presidenti di Camera e Senato che in serata gli hanno consegnato i risultati della votazione, Mattarella ha deciso di parlare direttamente ai cittadini. «Desidero ringraziare i parlamentari e delegati regionali per la fiducia», dice innanzitutto ma poi spiega le ragioni del suo ripensamento che sono state dettate dalla gravità dell'emergenza sanitaria e dal senso del dovere. «I giorni difficili trascorsi per l'elezione nel corso della grave emergenza che stiamo attraversando sul fronte sanitario, economico e sociale richiamano al senso di responsabilità e al rispetto delle decisioni del Parlamento. Queste condizioni impongono di non sottrarsi ai doveri e devono prevalere su altre considerazioni e prospettive personali differenti. Con l'impegno di interpretare attese e speranze dei cittadini»

Dunque, «il Parlamento è sovrano» così come lo è l'imperativo del senso del dovere in tempi difficili. Tempi complicati dal caos dei giorni in cui si tentava l'elezione presidenziale che ha rischiato di logorare del tutto la maggioranza di Governo. Tant'è che lo stesso Draghi, in mattinata, ha chiesto al capo dello Stato di restare. A pesare, però, nella decisione di Mattarella è stata soprattutto la scelta dei 1009 grandi elettori che ha modificato i suoi nuovi programmi di vita. Una spinta che è cresciuta con i giorni e che ieri è arrivata a 759 schede, secondo per preferenze solo a Pertini mentre il bis di Napolitano ne ebbe 738.



QUIRINALE.IT

Ma la giornata di ieri vale la pena raccontarla con qualche dettaglio. La mattinata era cominciata al Quirinale con il giuramento del giudice costituzionale Patroni Griffi, ed erano presenti anche Draghi, Giuliano Amato e Franco Frattini. Insomma, tutti i protagonisti principali del "film-Quirinale" che era, ormai, vicino al finale. Raccontano di un colloquio tra Mattarella e il premier, un faccia a faccia fitto da cui si desume il ruolo che Draghi ha avuto nella sua rielezione. In realtà, sembra che uno dei primi a telefonare al presidente per informarlo che la scelta del centro-destra stava andando su di lui, sia stato Silvio Berlusconi. Poi sono arrivate le dichiarazioni di Salvini

Secondo mandato.

Il capo dello Stato Sergio Mattarella

e si è capito che i leader di maggioranza erano approdati sull'opzione del bis. È da lì che Mattarella, insieme con i suoi consiglieri, ha iniziato a costruire il percorso che lo avrebbe portato ad accettare e quindi a ripensare al suo "no". E in primo luogo, seguendo sempre la bussola della centralità del Parlamento, ha deciso di ricevere nel pomeriggio, prima della ottava e decisiva votazione, i capigruppo di tutti i partiti (non i segretari di partito), per farsi spiegare le ragioni per le quali si era arrivati al suo nome con un nuovo strappo costituzionale. Non erano presenti gli esponenti di Fratelli d'Italia, come si sa Giorgia Meloni è contraria alla rielezione del capo dello Stato, però c'erano i Governatori di destra Marsilio e Acquaroli insieme a tutti gli altri presidenti di Regione. Dunque su quel fronte, più istituzionale, non ci sono state assenze. E non è un caso che ci fossero anche loro, prima linea di un'emergenza che come ha spiegato Mattarella ha influito sulla sua scelta.

Anche alla luce di queste considerazioni, il suo sarà un mandato pieno. Nel senso che non si possono ipotizzare termini o scadenze che sono inaccettabili tanto sono fuori dal dettato costituzionale. Ora si aspetta giovedì, giorno del giuramento e del discorso alle Camere riunite. Saranno presenti tutti i 1009 grandi elettori, che verranno tamponati in mattinata, prima di ascoltare l'intervento del presidente bis. E chi lo conosce scommette che non sarà sferzante come fu Napolitano. Ma piuttosto rimetterà al centro un'istituzione per lui cruciale nella vita democratica di un Paese.

**IL PRESIDENTE
«L'emergenza sanitaria,
economia e sociale
richiama al senso del
dovere e al rispetto del
Parlamento»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte costituzionale, Amato eletto nuovo presidente

Consulta. «Corte e Camere collaborino. Per l'elezione del capo dello Stato va cambiato tutto il sistema. Massima attenzione alle ricadute delle sentenze sulla finanza pubblica»

Giovanni Negri

Le sentenze della Consulta? «Massima attenzione alle loro ricadute sulla finanza pubblica». L'elezione diretta del Capo dello Stato? «Servirebbe un cambio di sistema». Il gender gap? «Noi maschi abbiamo di che vergognarci». E poi in chiusura di una lunga e ampia conferenza stampa Giuliano Amato, eletto ieri all'unanimità presidente della Corte costituzionale, si lascia un po' andare «sembrava ieri che giuravo da giudice della Corte e sono già quasi passati 9 anni. Il nostro è un lavoro impegnativo ma bellissimo».

Del resto, per Amato, che resterà in carica sino a settembre e come primo atto ha nominato vicepresidenti le giudici Silvana Sciarra e Daria de Pretis e il giudice Nicolò Zanon, quello di presidente della Consulta è (forse) solo l'ultimo incarico pubblico di grande prestigio che è chiamato a ricoprire, nei giorni oltretutto in cui il suo nome era tornato ricorrente tra i candidati alla carica di Presidente della Repubblica.

Amato, infatti, nato a Torino il 13 maggio 1938, è stato nominato giudice costituzionale dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 12 settembre 2013. È professore emerito alla Sapienza di Roma, docente di Diritto costituzionale comparato, parlamentare per 18 anni, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ministro dell'Interno, due volte ministro del Tesoro e due volte Presidente del Consiglio, ministro delle Riforme istituzionali, ha guidato dal 1994 al 1997 l'Antitrust.

Nell'ora e mezza di confronto con i giornalisti Amato si è soffermato su numerosi temi, spesso celiando nel chiarire che in alcune risposte parlava più il consulente giuridico che il neopresidente. Nelle prime battute Amato ha voluto sottolineare l'analogia tra i conflitti giuridici che emergono in sede europea e quanto avviene da noi: «le materie più conflittuali oggi riguardano i valori: il gender, la fami-



ANSA

non funziona, ma rispetto ai quali nel tempo è cambiato anche l'atteggiamento della Corte».

E qui Amato ricorda che se in passato la Corte lasciava un vuoto normativo, affidando poi al legislatore l'intervento, poi ci sono state, dove possibile, le sentenze additive e ora sempre più frequentemente i giudici indicano anche la soluzione da adottare. Ma poi l'intervento risolutore, ha concluso Amato, resta quello del Parlamento, dall'ergastolo ostativo (a breve scadrà il tempo concesso dalla Corte), al suicidio assistito, al carcere per la diffamazione, «perché la collaborazione tra istituzioni è essenziale».

E sul tema del giorno, l'elezione del capo dello Stato, Amato sulle sollecitazioni a un'elezione diretta, dopo la prova non brillantissima data dal Parlamento, avverte che «i sistemi costituzionali sono come orologi. Non si può pensare di toccarne solo una parte senza avere presente l'intero meccanismo. L'elezione diretta ha certo il vantaggio che avviene in un solo giorno, ma non si può trasferire da sola nel nostro sistema». E sul modello, il neopresidente confessa una prefe-

Consulta. Giuliano Amato è stato eletto ieri presidente della Corte costituzionale

sulla finanza pubblica di alcune decisioni, Amato osserva che queste non sono certo prese «al buio»; anzi, la sentenza, specie in materie delicate come la previdenza, è preceduta di solito dall'acquisizione di elementi sui costi. Particolare attenzione quindi, ma se in discussione ci sono diritti irrinunciabili, come quelli dei cittadini invalidi, allora le risorse si devono trovare.

Su questione femminile e parità di genere Amato confessa che «c'è ancora molto da fare. L'equilibrio non è stato ancora raggiunto. Noi maschi abbiamo molto di cui vergognarci, continuiamo a vedere la donna solo dalla cintola in giù, perché così è più comodo. Non può certo essere il Parlamento a risolvere problemi che sono solo nostri». E sul dramma dei femminicidi, ancora pochi giorni fa segnalato da dati di fortissimo allarme, bisogna partire da lontano: «ci ho lavorato anche con ricerche nelle scuole - precisa Amato -: Emerge che i ragazzi sono privi di un'identità cui ancorarsi e quindi cercano l'affermazione di sé attraverso l'impossessamento di ciò che si ha davanti. Il problema è la famiglia che non parla, forse perché

glia, la sicurezza, la libertà. Temi assai impegnativi, sui quali una lettura attenta della Costituzione segnala molto spesso che l'esistente così com'è

renza per quello francese.

A proposito di consapevolezza da parte della Corte delle ricadute sul sistema economico e, in particolare,

non sa cosa dire, c'è tutta una comunità che non funziona. È un problema di tutti, non solo delle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai negozi agli hotel, quanto valgono gli aiuti del Sostegni-ter

Fondo perduto e tax credit. Nuovi indennizzi per il commercio al dettaglio. Riparte il credito d'imposta sulle locazioni ma limitato al settore turistico

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Fondo perduto: dove eravamo rimasti? La partita degli aiuti alle imprese, chiusa nel 2021 dal contributo perequativo, si riapre ora con il decreto Sostegni-ter. Ma non per tutti. A questo giro, i nuovi indennizzi diretti - con una dote di 200 milioni di euro - puntano in primis al rilancio delle attività economiche di commercio al dettaglio: in particolare, quelle più colpite dalle misure restrittive anti-Covid (e individuate da una serie di codici Ateco) e che nel 2019 avevano un livello di ricavi inferiore a 2 milioni di euro.

Dai negozi di abbigliamento a quelli di elettronica, dalle gioiellerie alle profumerie, il requisito è aver sofferto un calo di fatturato di almeno il 30% nel 2021 rispetto al 2019 (ignorando, quindi, il 2020 già segnato dalla pandemia).

Così, ad esempio, un grande negozio di ferramenta che ha perso il 32% del fatturato, con una riduzione di 120.128 euro nel 2021, avrà un contributo di 6.007 euro (pari al 60% del calo medio mensile di 10.011 euro). Un fioraio che ha visto praticamente i suoi introiti da 145.380 a 71.300 euro avrà invece 3.704 euro (sempre pari al 60% del calo medio mensile di 6.173 euro).

Come nelle versioni precedenti del contributo, la percentuale di indennizzo si abbassa al crescere della di-

mensione aziendale, scendendo al 50% per chi nel 2019 aveva ricavi oltre 400 mila e fino a 1 milione di euro, e abbassandosi ancora a 40% tra 1 e 2 milioni. Perciò, un negozio di arredi che due anni fa aveva dichiarato 1,49 milioni di ricavi e ne ha perso il 31%, potrà avere un aiuto di 15.861 euro (il 40%, appunto, del calo medio mensile di 39.653 euro).

La domanda andrà presentata al ministero dello Sviluppo economico, che emanerà un provvedimento con le istruzioni. Il decreto precisa già che, se le richieste saranno superiori alle risorse stanziolate, l'aiuto sarà riproporzionato al ribasso. Una precisazione quasi obbligatoria, visto il plafond di 200 milioni (nel periodo 2020-21, le erogazioni a fondo perduto sono arrivate a circa 26 miliardi, si veda il Sole 24 Ore del 6 dicembre 2021).

Gli altri aiuti

Accanto a questo fondo per il commercio al dettaglio è stato rafforzato un altro aiuto: quello dedicato alle imprese del settore dell'intrattenimento, servizi matrimoniali, attività ricettive e della ristorazione (cosiddetto Horeca). Qui vengono stanziati 40 milioni per le imprese che svolgo-

no principalmente attività di catering, bar, caffè, gestione di piscine, organizzazione di feste e cerimonie. Ma per ottenere gli aiuti è richiesto un calo di ricavi nel 2021 rispetto al 2019 di almeno il 40 per cento.

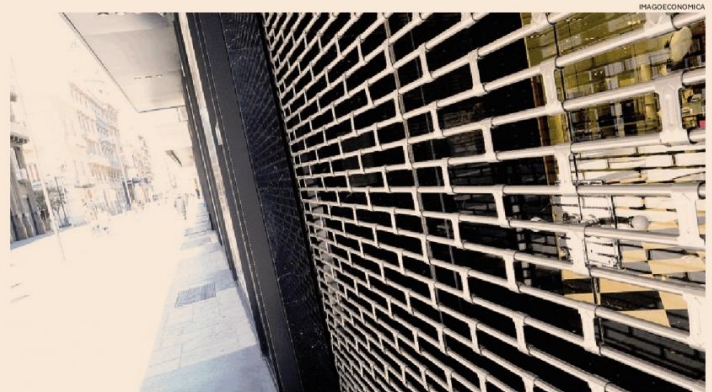
Il tax credit per il turismo

Con il decreto Sostegni-ter torna anche una misura che ha esordito con il "vecchio" decreto Rilancio del 2020: il *tax credit* locazioni commerciali, limitato però alle sole imprese del settore turistico.

L'aiuto riguarda i canoni dei mesi di gennaio, febbraio e marzo di quest'anno, rapportati alle stesse mensilità del 2019. In questo caso, è richiesto un calo del fatturato mensile di almeno il 50% e il credito d'imposta può maturare anche solo per uno o due mesi.

Prendiamo il caso di un albergo, per il quale viene versato un canone di locazione di 5.500 euro al mese: se nei primi tre mesi di quest'anno il calo di fatturato sarà - rispettivamente - del 48%, 36% e 62%, l'inquilino avrà diritto al bonus solo per il mese di marzo: il credito d'imposta sarà pari al 60% del canone versato e varrà 3.300 euro. Continuano a valere le solite regole: il credito può essere ceduto, anche al locatore (in questo caso "in conto canone"). Ma scatta anche il nuovo limite contenuto nello stesso decreto Sostegni-ter: il bonus potrà essere trasferito solo una volta.

Diversamente dagli altri indennizzi anti-Covid, se le domande saranno superiori alle risorse l'importo sarà «tagliato»



Attività penalizzate. Negozi chiusi in una via del centro di Bari

Le simulazioni

Alcuni esempi di attività destinatarie dei nuovi aiuti del DI 4/2022. A cura di **Mario Cerofolini** e **Lorenzo Pegorin**

GLI ESEMPI DEL NUOVO CONTRIBUTO A FONDO PERDUTO

<p>1</p> <p>FERRAMENTA</p> <ul style="list-style-type: none"> Una società in nome collettivo esercente l'attività di ferramenta (codice Ateco 47.52.10) nel 2019 ha avuto 375.400 euro di ricavi e identico fatturato; mentre nel 2021 ha fatturato 255.272. Nel confronto 2019/2021 il calo è stato quindi di 120.128 euro (pari al 32%), con una riduzione media mensile di 10.011 euro. Applicando l'aliquota del 60%, il contributo ipotetico spettante sarà pari a 6.007 euro (10.011 x 60%) 	<p>2</p> <p>NEGOZIO DI ARREDI</p> <ul style="list-style-type: none"> Una società a responsabilità limitata esercente attività di commercio al dettaglio di mobili per la casa (codice Ateco 47.59.10) nel 2019 ha avuto 1.490.380 euro di ricavi e identico fatturato. Nel 2021 ha invece fatturato 1.014.541. Nel confronto 2019/2021 il calo è stato di 475.839 euro (pari al 31%), con una riduzione media mensile di 39.653 euro. Applicando l'aliquota del 40%, il contributo ipotetico spettante sarà di 15.861 euro (39.653 x 40%) 	<p>3</p> <p>LIBRERIA</p> <ul style="list-style-type: none"> Una società in accomandita semplice esercente attività di libreria (codice Ateco 47.61.10) nel 2019 ha avuto 825.340 euro di ricavi e identico fatturato; mentre nel 2021 ha fatturato 530.280. Nel confronto 2019/2021 il calo è stato quindi di 295.060 euro (pari al 36%), con una riduzione media mensile di 24.588 euro. Applicando l'aliquota del 50%, il contributo ipotetico spettante sarà di 12.294 euro (24.588 x 50%)
<p>4</p> <p>NEGOZIO DI CALZATURE</p> <ul style="list-style-type: none"> Un'impresa individuale esercente attività di 	<p>5</p> <p>ABBIGLIAMENTO</p> <ul style="list-style-type: none"> Una società in nome collettivo esercente attività di 	<p>6</p> <p>FIORAIO</p> <ul style="list-style-type: none"> Un'impresa individuale esercente attività di

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus casa, cessioni sempre più difficili

Dopo il Dl Sostegni-ter. Stop alle vendite di crediti successive alla prima (superbonus compreso). Salve le operazioni comunicate prima del 7 febbraio

Come cambia il mercato. Molte operazioni di acquisto restano in stand-by. Alcune banche fermano le pratiche e pesano anche le incertezze applicative

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Il decreto Sostegni-ter irrompe sul mercato delle cessioni dei bonus casa mentre non sono ancora pienamente operative le regole dettate dalla legge di Bilancio.

Con l'obiettivo dichiarato di arginare le truffe e i trasferimenti fittizi, il decreto legge 4/2022 impone lo stop alle cessioni dei crediti d'imposta successive alla prima, superbonus compreso (facendo salve solamente quelle comunicate prima del prossimo 7 febbraio: un brevissimo periodo transitorio).

La manovra, invece, assorbono il decreto Antifrodi, ha introdotto una "franchigia" che limita le situazioni in cui il bonus casa ordinario diversi dal 110% - per essere ceduti o usati con sconto in fattura - devono avere l'asseverazione di congruità della spesa e il visto di conformità. In particolare, se ne può fare a meno:

- per gli interventi qualificati come attività edilizia libera dal Testo unico dell'edilizia, dal glossario dell'edi-

lizia libera o dalle norme regionali;

- per i lavori di importo complessivo non superiore a 10 mila euro.

Solo da venerdì 4 febbraio, però, sarà adeguato il canale telematico delle Entrate e sarà possibile comunicare le cessioni prive di asseverazione e visto in base a questa "franchigia". Sempre dal 4 febbraio si potrà comunicare la cessione delle spese pagate nel 2022. Un aggiornamento lento che ha creato non poche difficoltà a imprese e professionisti. Ad esempio, chi si è trovato nei primi giorni dell'anno a dover cedere un credito per lavori da 8 mila euro eseguiti l'anno scorso ha dovuto scegliere: pagare l'asseverazione e il visto (e tentare di vendere subito il bonus) o aspettare l'attuazione della franchigia?

Dopo aver accolto con soddisfazione la proroga fino al 2024 di quasi tutti i bonus ordinari (tranne bonus facciate e barriere architettoniche), gli operatori hanno dovuto constatare che la monetizzazione immediata delle detrazioni edilizie è diventata molto più complicata.

Lo stop alle cessioni successive alla prima - introdotto dal decreto Sostegni-ter - ha avuto impatto immediato sul mercato. Molti potenziali acquirenti, come le piccole banche, hanno messo in stand-by le operazioni, sapendo di non poter più rivendere i *tax credit* dopo averli acquistati. E l'allarme ha coinvolto i servizi legati a queste attività, come quelli offerti dalle piattaforme di scambio (si veda il Sole 24 Ore del 28 gennaio).

Oltre alla stretta che deriva dalle nuove regole, ce n'è anche una indiretta, legata all'incertezza applicativa. Alcuni dubbi sono stati chiariti giovedì 27 gennaio a Telefisco:

1) la franchigia prevista dalla legge di Bilancio non vale mai per il bonus facciate. Per la cessione o lo sconto in fattura, cioè, servono sempre l'asseverazione e il visto;

2) nel caso in cui si esegua un intervento di manutenzione straordinaria, si possono cedere anche le spese per la manutenzione ordinaria collegata (ad esempio, la tinteggiatura dopo la ristrutturazione di un alloggio);

3) anche l'installazione di impianti di condizionamento con pompa di calore è cedibile, in quanto manutenzione straordinaria;

4) per asseverare la congruità dei costi per i bonus ordinari diversi dall'ecobonus, i tecnici possono usare i prezziari Dei fin dal 12 novembre (entrata in vigore del Dl Antifrodi), perché il chiarimento contenuto nella legge di Bilancio è retroattivo;

5) la possibilità di applicare la cessione o lo sconto in fattura per l'acquisto del box auto pertinenziale - introdotta dalla legge di Bilancio - vale anche per gli acconti, ma solo se pagati dal 1° gennaio.

Nel videoforum con Italia Oggi è stato inoltre chiarito che le spese per visti e asseverazioni sono detraibili fin dal 12 novembre. Venerdì scorso le Entrate hanno poi aggiornato le proprie Faq, precisando che la franchigia per i piccoli lavori varrà per tutte le comunicazioni inviate dal 4 febbraio, anche se relative a lavori del 2021. Resta invece in bilico la necessità di avere una polizza assicurativa "da superbonus" per il tecnico che assevera i bonus ordinari.

Chiarimenti e Faq sono utili, ma non bastano a superare il vero ostacolo emerso in questi giorni. Chi vuole tentare la via della cessione o dello sconto in fattura oggi deve mettere in conto tempi lunghi, oltre al rischio di non trovare un compratore o un tecnico asseveratore.



Bonus ridotto. La detrazione per il restauro delle facciate agevola anche la tinteggiatura ed è stata ridotta dal 90 al 60%

Le alternative per sfruttare i bonus edilizi

1 UTILIZZO DIRETTO

La formula più semplice

La modalità "classica" è l'unica a uscire indenne dalla stretta antifrodi. Il proprietario deve pagare tutti i lavori e recupera il bonus come sconto dall'Irpef in più anni

Gli svantaggi

In condominio è molto difficile convincere tutti a pagare. I forfettari non possono scalare il bonus all'Irpef. Il sismabonus si recupera in cinque anni, il 110% nel 2022 in quattro anni: al di là della necessità di pagare tutto in anticipo, è molto forte il rischio di incapienza. Per bonus mobili e giardini l'uso diretto è l'unica possibilità

La novità per il 110%

Nei rari casi di uso diretto del 110%, serve il visto di conformità, eccetto le ipotesi di dichiarazione precompilata o presentata tramite il sostituto

2

CESSIONE DEL CREDITO

I tre interventi

È la formula che consente di incassare il denaro in un'unica tranche "vendendo" il bonus. Il superbonus ha sempre richiesto l'asseverazione e il visto in caso di cessione del credito, fin dal 1° luglio 2020. Per i bonus ordinari, invece, l'asseverazione e il visto sono stati imposti dal Dl Antifrodi dal 12 novembre 2021. La manovra ha poi previsto due casi in cui l'asseverazione e il visto non servono (attività edilizia libera e lavori fino a 10 mila euro). Ora il Dl sostegni-ter blocca le cessioni successive alla prima per tutti i bonus, ordinari e 110% (salvo il periodo fino al 7 febbraio)

Gli ostacoli

Il mix di novità operative e incertezze applicative fa sì che oggi molte banche - soprattutto quelle più piccole - abbiano fermato gli acquisti

3

SCONTO IN FATTURA

Formula meno usata

L'opzione dello sconto in fattura - probabilmente la più comoda per il committente - è sempre stata minoritaria rispetto alla cessione, perché il fornitore che "fa lo sconto" deve poi cedere il credito a un altro soggetto o comunque farsi finanziare a tassi più alti di quelli applicati ai privati

L'impatto della stretta

Anche lo sconto in fattura è stato interessato dall'obbligo di asseverazione introdotto dal Dl Antifrodi e dai provvedimenti successivi della legge di Bilancio e del decreto Sostegni-ter, al pari della cessione del credito. L'unica differenza è che il blocco delle cessioni successive alla prima "non comprende" lo sconto (in pratica, il fornitore può ancora fare una cessione)

Domande & Risposte

1

Come funziona il blocco alla cessione previsto dal decreto Sostegni-ter?

Il decreto legge 4/2022 prevede che per tutte le detrazioni edilizie "cedibili" (superbonus e bonus ordinari) sia possibile fare un solo trasferimento del credito d'imposta. Ad esempio, il committente cede il bonus a una banca, che poi dovrà utilizzarlo direttamente.

2

Come funziona il blocco delle cessioni in caso di sconto in fattura?

Se viene applicato lo sconto in fattura, il fornitore potrà ancora cedere il credito d'imposta una sola volta, dopo l'entrata in vigore del blocco alle cessioni previsto dal decreto Sostegni-ter. Ad esempio, un'impresa applica lo sconto in fattura per il bonus facciate del 60%; incassa il restante 40% dal cliente e può cedere il credito del 60% alla banca, che poi non potrà più trasferirlo.

3

Da quando scatta il blocco delle cessioni successive alla prima?

Il decreto Sostegni-ter è in vigore da giovedì 27 gennaio, ma prevede una sorta di periodo transitorio. Infatti, i crediti che alla data del prossimo 7 febbraio saranno stati precedentemente oggetto delle opzioni di cessione o sconto in fattura, potranno essere ceduti ancora una volta.

3

Le nuove regole sono definitive?

Il Dl 4/2022 va convertito in legge dal Parlamento entro il prossimo 28 marzo.